

## CRONACA DEL CONVEGNO

(23 - 24 maggio 1950)

Il mattino di martedì 23 maggio, nell'Aula maggiore dello storico edificio della Dogana, a Foggia, risorta dalle rovine della guerra, si è svolta l'inaugurazione del Convegno di Studi Federiciani, promosso dalla Società Dauna di Cultura, d'intesa con la Deputazione (che pochi giorni dopo doveva modificare il suo nome in Società) di Storia Patria per la Puglia).

Un Comitato d'Onore, presieduto da Luigi EINAUDI, e costituito dal Ministro della Pubblica Istruzione, dai rappresentanti politici della regione, dal Prefetto di Foggia, dai Rettori delle Università di Napoli e di Bari, dai Presidenti delle Amministrazioni Provinciali di Foggia e di Bari, dai Sindaci di Foggia, di Iesi, di Palermo e di Lucera e dal Commissario dell'Istituto Storico per il Medio Evo; un Comitato cittadino d'accoglienza ed un Comitato Esecutivo — formato dal Commissario della Deputazione di Storia Patria per la Puglia, prof. Pier Fausto PALUMBO, dal Presidente e dal Segretario Generale della Società Dauna di Cultura, On. Avv. Michele VOCINO e Avv. Mario SIMONE e dal Segretario Generale della Camera di Commercio di Foggia, Dr. Giuseppe LONGO, avevano assunto il patrocinio dell'iniziativa. E la sera precedente, 22 maggio, la Società Dauna di Cultura aveva cordialmente ricevuto gli ospiti nella propria Sede.

Nel Salone del Palazzo della Dogana (sede ora dell'Amministrazione Provinciale di Capitanata), per l'inaugurazione del Convegno, avanti a una folla di autorità, di insegnanti, di professionisti, di studenti, prendevano posto al tavolo della presidenza il Prefetto, dr. Angelo DONADU, il Sindaco, Ing. Vito CIAMPOLI, il rappresentante dell'Amministrazione Provinciale, dr. BISCEGLIA, per il Presidente, l'Avv. Annino GENTILE, costretto ad assentarsi per poche ore da Foggia, l'On. VOCINO, il prof. PALUMBO e il prof. MORGHEN, in rappresentanza del prof. DE SANCTIS, Commissario alla Giunta Centrale ed all'Istituto Storico per il Medio Evo. L'Avv. Simone ha dato lettura dei messaggi e delle adesioni. Anzi tutto, del Presidente della Repubblica, che aveva così telegrafato: *"Inaugurandosi Convegno Nazionale di Studi Federiciani tengo a far giungere ai partecipanti tutti il più cordiale, beneaugurante saluto. Rievocazione figura e opera di Federico II, al cui generale impulso così intimamente ricollegansi sviluppi cultura italiana, fa onore a Società Dauna e alla terra di Puglia"*. Quindi del Ministro della P. I., del Ministro della Difesa, del Ministro Petrilli, dei Rettori delle Università di Palermo, Milano, Roma, Napoli, Firenze, Torino, Bologna, del Presidente dell'Accademia dei Lincei, Prof. Guido Castelnuovo, del Commissario della Giunta Centrale per gli studi storici, Prof. Gaetano De Sanctis, del Presidente della Regione siciliana, Avv. Franco Restivo, del Presidente della Deputazione Provinciale di Terra di Bari, Gen. Giovanni

Magli, del Sindaco di Palermo, Prof. Gaetano Cusenza, del Sovrintendente agli Archivi per le Province Napoletane, Conte Riccardo Filangieri Candida, del Sovrintendente alle Biblioteche di Puglia e Lucania, Prof. Beniamino D'Amato. Dall'estero avevano telegrafato: il Presidente dei « Monumenta Germaniae Historica », Prof. Ferdinand Baethgen, il Prof. P. E. Schramm, dell'Università di Gottinga ed il Prof. H. A. Bojany, dell'Accademia di Provenza, ch'erano stati invitati — come altri studiosi stranieri — a prender parte al Convegno.

Ha poi preso la parola il consigliere provinciale dottor BISCEGLIA, che ha recato il saluto dell'Amministrazione ospitante e del suo Presidente, Avv. Gentile. A nome della Città, « orgogliosa di ospitare tanti illustri studiosi del grande Federico, cui la sua storia è legata, per il suo periodo di maggior splendore », ha parlato il Sindaco CIAMPOLI, ricordando come « unica vestigia luminosa tramandata sino a noi dell'età di Federico II » sia « un arco della porta maggiore della sede imperiale, miracolosamente salvato dai bombardamenti del 1943 ». Un fervido saluto reca, a nome del Governo, il Prefetto DONADU, che ricorda l'intensità dei legami tra la terra di Capitanata e l'Imperatore, rievoca di questo l'attività insonne e l'alta figura e termina ringraziando le due Società organizzatrici del Convegno. Poi, l'Avv. Mario PRIGNANO saluta i congressisti a nome della sua Lucera, anticipando il saluto che la città stessa darà loro, quando, nel pomeriggio stesso, li avrà ospiti.

Hanno aperto quindi i lavori del Convegno l'On. VOCINO, a nome della Società Dauna di Cultura, con una sintesi vivace della figura e dell'opera del grande imperatore — di cui diamo di seguito il testo — e il Prof. PALUMBO, a nome della Deputazione di Storia Patria, fermandosi ad illustrare rapidamente il perchè della predilezione dimostrata da Federico II alla Puglia e il rapporto tra Sicilia e Puglia nel regno federiciano. « Non fu solo — dice il prof. Palumbo — per le sue zone boschive e silenti, invitanti alla caccia e al riposo, per la bellezza e il sorriso delle sue donne, per i castelli che numerosi egli vi fece sorgere (conseguenza ed effetto, piuttosto, di una volontà precisa), che Federico predilesse questa terra, la vide in ideale congiunzione all'altra, ricca, terra di Sicilia, in cui aveva fatto le sue prove nella giovinezza insidiata e tempestosa ». Fu il suo stesso programma politico ad accostarlo alla Puglia e, sopra tutto, alla Capitanata: era da là che, tra l'avvio alla Crociata e la lotta contro i successori di Innocenzo III, egli poteva, insieme, guardare all'Oriente e ai rinnovati contatti con le altre sponde mediterranee e minacciare — per due delle strade di accesso allo Stato della Chiesa — i suoi grandi rivali. Anche, la Capitanata era più vicina al nuovo campo aperto di conflitto, con i Comuni dell'Italia settentrionale e centrale. E vediamo la Capitanata assurgere a vivaio di milizie, col grandioso campo trincerato di Lucera, dopo il trasporto colà dei Saraceni e quando l'imperatore cessò di perseguirli tra i monti della Sicilia, per farne la sua guardia di fedelissimi. D'altra parte, Federico trovava una Puglia depauperata, ma ancor ricca delle fulgide tradizioni del passato, fertile ai coltivi, granaio del Regno: e, nello stesso tempo, non aveva bisogno di troppo premunirvisi contro le autonomie rinascenti, chè le grandi insurrezioni del secolo prima, stroncate dai Normanni, e la mano forte usata da Enrico VI suo padre, avevano ormai spento le velleità e le ardimentose baldanze. Allora sì che s'intende come, dietro appunto la forte Lucera e Castel Fiorentino e Foggia stessa, egli innalzi i suoi castelli

di riposo, di piacere e di caccia e la sua vita — quando non è al campo contro la Chiesa, i Comuni o i ribelli di Germania — si svolga tra Troia e Melfi, Andria e forse Castel del Monte, Trani e Brindisi, e Lagopesole e Venosa; e là egli aduni, come già a Palermo e a Capua, i suoi fedeli — segretari e consiglieri, astrologhi e poeti — e là detti le sue composizioni, prepari le sue leggi, detti le sue lettere. Sicchè dalla presenza e dalla fedeltà della gente dauna — una gente che, dice il prof. Palumbo, anche a noi oggi è di esempio, nel rapido far risorgere la sua città dalle rovine, nell'industre fervore che l'anima, segno indimenticabile d'avvenire — quegli che fu chiamato il « Puer Apuliae », dall'ereditato Regno di Sicilia volse le forze — ed il sogno — al disegno d'un'Italia sottratta al giuoco frazionatore del Papato ed alle dissensioni domestiche e arditamente tratta — seguendo l'esempio del Mezzogiorno — a unità. Una funzione, dunque, non soltanto affettiva ebbero la Capitanata e la Puglia: in cui pure s'arroccò l'estrema difesa sveva — e già la normanna — contro i nuovi oppressori. E tutto ciò spiega — conclude il prof. Palumbo — come, nostalgico erede del pensiero stesso di Federico, re Enzo, dalla prigione bolognese, rivolgesse il suo canto a quella ch'era stata la loro terra ed insieme la dolce stagione della loro vita:

E vanne in Puglia piana,  
la Magna Capitana,  
là dov'è lo mio core notte e dia...

L'On. Vocino dà quindi la parola al Prof. Antonino DE STEFANO, ordinario di Storia Medievale nell'Università di Palermo e Presidente della Società Siciliana di Storia Patria. E l'insigne studioso di Federico II — cui ha dedicato il lavoro di gran parte della sua vita — svolge la sua relazione sul tema: "*Fridericus Puer Apuliae*", in cui indaga come e quando sia sorto, per l'Imperatore, un simile appellativo (ad opera di poeti provenzali e tedeschi, allorchè Federico vinse Ottone IV), che trovava riscontro nei vincoli di fedeltà che strinsero l'Imperatore alla Puglia; e ricorda gl'illustri pugliesi vissuti alla corte imperiale o ad essa vicini: Matteo da Bari, Bartolomeo Pignatelli da Brindisi, Matteo Schiavo da Bari, Giacomino il Pugliese, Giovanni da Otranto, Giorgio da Gallipoli, Giovanni da Foggia, detto il Pisano, e la Colonia degli Apuli allo studio bolognese, di cui parla Odofredo\*.

Il Prof. Raffaello MORGHEN, Ordinario di Storia Medievale nell'Università di Roma e Cancelliere dell'Accademia dei Lincei, illustra successivamente il tema: "*La concezione dello Stato nel pensiero e nell'opera politica di Federico II*", ponendo in evidenza le interpretazioni in parte anacronistiche che di tale concezione sono state date, riferendosi specialmente ad atteggiamenti propri dell'assolutismo illuminato moderno, e riportandone l'origine ai dati concreti della cultura e dello spirito del tempo, che Federico II interpretò e piegò ai suoi fini con geniale opera di statista e di uomo politico. Dopo aver rapidamente passato in rassegna le note testimonianze sul dibattito riferentesi ai rapporti tra Federico II e i pontefici del suo tempo, il Morghen ha notato come, al di sopra delle formulazioni consuete dei rapporti fra l'Impero e il

\* La relazione del Prof. De Stefano è pubblicata in questo fascicolo.

Papato, che formavano ormai un bagaglio tradizionale, ma non più vivo, nello spirito di Federico II, l'ideale dell'antico impero medioevale si mutò, nel corso della sua polemica contro il Papato, nella coscienza dell'autonomia della sovranità civile da ogni dipendenza dal potere religioso, e delle nuove funzioni che lo Stato deve esercitare per la costituzione di un'organizzazione della vita civile indipendentemente da ogni investitura sacerdotale. Questo è il punto centrale e il nucleo vivo del pensiero di Federico II, da lui esposto con particolare efficacia nel famoso Proemio alle Costituzioni di Melfi e tradotto in concreta attività politica durante lo svolgimento della sua più che trentennale opera di uomo di Stato. Tale opera finì apparentemente in una catastrofe. Fallì il suo disegno di dominare l'Italia e di rendersi indipendente dalla supremazia papale. Le condizioni del Regno di Sicilia, rese in un primo tempo prospere per i provvedimenti della sua illuminata amministrazione, furono verso la fine del suo regno gravemente compromesse dalla dilapidazione delle energie migliori del Regno di Sicilia per le necessità della sua politica italiana. Ma, pure, la figura giganteggia alla fine delle generazioni dell'età moderna. Ciò si deve soprattutto al fatto che l'azione di Federico II si innesta profondamente in quello che costituisce il fatto dominante di tutta la storia d'Europa, che la differenzia nettamente dalla storia di altri continenti o dall'Antichità, e le conferisce il risalto drammatico di una guerra di religione e un tono di alta spiritualità: la lotta tra lo Stato e la Chiesa, tra le necessità dell'Organizzazione politico-sociale degli uomini e le esigenze di una società spirituale di credenti che vive nell'eternità e per l'eternità. L'aver affermato per primo concretamente le ragioni della organizzazione civile degli uomini di fronte alle pretese della teocrazia medievale, conferisce alla figura di Federico II un significato e un'importanza che vanno al di là della pura contingenza storica del secolo XIII.

Ha poi la parola il Prof. Carlo Guido Mor, Ordinario di Storia del Diritto Italiano e Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena. Egli parla di "*Federico II legislatore*", rifacendosi sopra tutto all'opera di Epifanio da Benevento, e mostra come l'imperatore sia ad un tempo conservatore e rivoluzionario. Chè, muovendo da una concezione romanistica del diritto, specialmente di quello processuale, egli reca la borghesia e la gente del contado a giudicare da sè, dà protezione agli ebrei e ai saraceni, parificandoli per la prima volta, rispetto ai diritti, ai cristiani. Ma, nel diritto privato, le sue vedute sono ancora consone al sistema feudale. E, così, crea il Parlamento, ma tiene in poco conto le autonomie comunali\*.

Conclude la prima giornata dei lavori l'On. Prof. Roberto CESSI, Ordinario di Storia Medievale e Moderna nell'Università di Padova e Presidente della Deputazione Veneta di Storia Patria. Egli parla de "*La personalità di Federico II e di Ezzelino da Romano in alcune cronache contemporanee*", analizzando le due personalità alla luce dei divergenti caratteri che ne hanno tramandato le fonti e le apparenti, varie, contraddizioni che anche gli storici successivi han rilevato pur tra chi, come essi, erano rivolti alla stessa mèta, Il Cessi fa rilevare come tali contraddizioni vadano considerate nel quadro

\* La relazione del Prof. Mor è pubblicata in questo fascicolo.

della lotta tra la concezione ancor classica dell'Impero e il vigoreggiare dei Comuni, come in tal quadro appunto — e nei bisogni che ne nascono — va visto il mutare fronte d'Ezzelino e il volgersi l'un contro l'altro dell'imperatore e dell'antico vicario imperiale. Non contraddizioni, ma aspetti, e varietà, della vita.

Nella tarda mattinata, i congressisti hanno visitato la Fiera Campionaria di Primavera (e dev'essere loro avvenuto di notare come l'iniziativa segnava una ripresa della tradizione federiciana), e hanno partecipato al pranzo offerto dall'Amministrazione Provinciale. Quindi, con un torpedone, guidati dal Prefetto, Donadu, dal Presidente della Deputazione Provinciale, Gentile, dall'On. Vocino e dall'Avv. Simone, hanno raggiunta Lucera, iniziando una breve scorribanda per i luoghi più vicini legati alla memoria del grande Svevo.

A Lucera, accolti dal Sindaco SPINA, dall'Avv. PRIGNANO, Ispettore dei Monumenti » e dall'Avv. G. B. GIFUNI, Direttore della Biblioteca Comunale « R. Bonghi » e del Museo, del pari Comunale, i congressisti hanno visitato il Museo ove, nel Salone del Fiorelli, è stato offerto loro un rinfresco, la Cattedrale — accolti dal Vescovo, Mons. VENDOLA —, l'antica chiesa di S. Francesco e gli altri monumenti della Città; si sono quindi affacciati al Belvedere sul vasto panorama della piana e dei monti intorno, riscoprendosi così dinanzi ai loro occhi gli itinerari già tanto noti a Federico II e, nell'impossibilità, per la ristrettezza del tempo, di andare sulle rovine di Castel Fiorentino o Fiorentino, si sono recati al Castello, che fu dimora dei Saraceni. Hanno quindi proseguito per Troia — altra città strettamente connessa con le dimore e le opere dell'Imperatore —, ammirando la superba Cattedrale, il suo Tesoro, il suo Archivio, purtroppo assai mal sistemato e perciò poco propizio a frequenti visite di studiosi. A sera, di ritorno a Foggia, si è svolto un ricevimento nella Sede Comunale e una visita alla Mostra d'Arte contemporanea, ivi allestita.

La seconda giornata del Convegno si è aperta, nella stessa sede del Palazzo della Dogana, alle ore 9, sotto la presidenza dell'On. Vocino e del Prof. DE STEFANO, con alcune comunicazioni della Segreteria. Si dà, anzi tutto, lettura di altre adesioni pervenute e della lettera del sovrintendente FILANGIERI CANDIDA, impossibilitato a intervenire, concernente « il contributo delle fonti conservate nell'Archivio di Stato di Napoli alla illustrazione di quel luminoso periodo della nostra storia », tenute presenti « l'esiguità delle fonti giunte fino ai nostri tempi e la distruzione recente di quel poco che ci rimaneva ». Diamo la parte centrale della lettera dell'illustre Sovrintendente:

*« Preziosissimo cimelio era il registro della Cancelleria di Federico II degli anni 1239-1240, unico superstite di quel distrutto archivio. Ma anche questo è rimasto distrutto nell'incendio di un deposito dell'Archivio per ordine di un comando militare tedesco durante l'ultima guerra, il 30 settembre 1943. »*

*« Com'è noto, esso fu edito dal Carcani con le Constitutiones (Napoli 1786) e più accuratamente dall'Huillard-Bréholles nel tomo V della sua Historia diplomatica Federici II. Recentemente ne preparava un'edizione critica lo Heupel, morto poi nell'ultima guerra. Egli lo aveva tutto fotografato; e una riproduzione, poco però utilizzabile, del microfilm mi è stata donata dal Kämpf, attuale possessore di tutte le carte dello Heupel. »*



" Alcuni diplomi originali dell'Imperatore svevo si trovavano nelle varie serie delle nostre pergamene, sia tra quelle dei Comuni, sia tra quelle dei Monasteri soppressi. Ma anche questi sono rimasti distrutti nello stesso incendio.

" Non è da escludersi che altri diplomi esistano, soprattutto in copia, allegati ad antichi processi o a fascicoli di scritture varie dell'Archivio napoletano; ma assai lunga ne sarebbe la ricerca, per la mole di tali archivi e per la mancanza di indici analitici per molti di essi.

" Fuori dell'Archivio del Regno di Napoli atti del sovrano si possono trovare in ogni archivio, di capitolo, di curia vescovile, di monastero, di comune, di famiglia.

" Ciò che di tutto questo materiale documentario è già edito negli Acta e nei Regesta Imperii e nei vari codici diplomatici, non occorre che lo dica io a codesta Società.

" Molto più ricco è il materiale notarile, che si trova nelle pergamene un pò dovunque, e che è pure stato largamente edito in vari codici diplomatici, specie in quello Barese.

" Mi guardo bene infine dal far cenno delle più cospicue testimonianze di quella precoce rinascita della civiltà che è nelle fonti illustri delle Costituzioni, degli Statuti, delle Consuetudini, delle lettere, delle cronache, che sono a codesta Società meglio note che a me".

Il Presidente comunica quindi essere stato consegnata alla Segreteria del Convegno una memoria inedita del compianto studioso Michele BELLUCCI, da Manfredonia, su " *Il Palazzo Imperiale e Bartolomeo da Foggia*", che sarà inserita negli Atti del Convegno, assieme ad altra memoria, su *Castel Fiorentino*, pervenuta dal dotto Cassinese e conterraneo, P. Tommaso LECCISOTTI\*.

Ha poi la parola il Prof. Filippo Maria PUGLIESE, che svolge il tema: " *Importanza del volgare in Capitanata al tempo della Scuola siciliana e sopra tutto sotto l'impulso dell'Impero federiciano, quale contributo al formarsi della lingua dei tempi nuovi*". Ricordato come Federico II, insieme con i "romanzatori", tessitori di pettegolezzi intimi e impenitenti costruttori di cinici racconti sensuali (elementi che il Boccaccio rinvenne ancora vivi alla Corte angioina), soleva "scribere et cantare et cantilenas et cantiones invenire", enunzia la sua tesi principale, dell'essere stato il dialetto dauno quello usato nelle canzoni romanze e nelle "saturae". Fa, a tal riguardo, un parallelo tra il contrasto di Ciullo d'Alcamo — poeta che, secondo il Bertoni, non appartiene al popolo e la cui ispirazione è strettamente personale — e alcune forme che ancora si hanno nel corrispondente dialetto dauno odierno; sostenendo, tra l'altro, che Ciullo non è originario d'Alcamo in Sicilia, ma è detto "dal camo", dal mantello tarlato che soleva indossare\*\*.

Successivamente, il Dr. Angelo CARUSO, direttore della Sezione di Archivio di Stato di Foggia svolge sulla base di nutriti studî il tema: " *Indagini circa la legislazione di Federico II per il Regno di Sicilia. Le leggi promulgate a Foggia nell'aprile 1240*". Egli, dopo avere ricordati gli studî del Winckelmann, dal Capasso e del Ficker circa la data del gruppo di leggi

\* V. in questo vol. in Appendice.

\*\* La relazione del prof. Pugliese è pubblicata in questo fascicolo.

promulgate a Foggia, svolge alcune rettifiche e precisazioni a riguardo sia della data, sia del luogo di promulgazione. Rileva come non tutte le *Constitutiones* dette "novae" appartengono al gruppo foggiano. Da esso trae alcuni passi concernenti la riforma del Supremo Tribunale, le attribuzioni e l'attività dei Giustizieri, degli Ufficiali preposti alle Finanze, dei "bajuli" dei "magistri camerarii", degli avvocati, dei medici, dei farmacisti. Caratteristica del gruppo delle leggi di Foggia, è il breve preambolo giustificativo del promulgarsi di ciascuna legge\*.

Dopo alcune osservazioni del Prof. MOR, ha la parola, per un breve intervento, l'Avv. Vincenzo CIAMPI che, traendo lo spunto da una sua nota sull'ordinamento dell'*ars notaria* al tempo di Federico II, pubblicata nella "Rivista del Notariato", ricorda poi l'opera del Prof. Benedetto BIAGI la sua *Foggia imperiale* e il contributo recato dalla "Raccolta di Studi Foggiani".

Ha da ultimo la parola il Prof. Pier Fausto PALUMBO, per svolgere il tema: "Federico II e Roma". Ma prima l'On. VOCINO desidera porre in rilievo quanto il rinnovarsi degli studi storici in Puglia e l'organizzazione del presente Convegno debbano al giovane Commissario della Deputazione di Storia Patria ed al valoroso insegnante nell'Ateneo barese che, figlio della nostra Terra, ne interpreta le più intime esigenze col suo fervore e la sua capacità d'iniziativa. E, tra gli applausi dei presenti, il prof. Palumbo inizia il suo dire, richiamando il triplice punto di vista da cui osservarsi, anche nel rapporto con Federico II, l'attualità di Roma: Roma Comune, Roma realtà politica contingente, in cui da un secolo almeno la parola spetta in definitiva al popolo; Roma sede del Papato e da cui questo trae parte della sua universalità, ch'è sua prima natura e necessità inderogabile; e l'idea di Roma, di Roma eterna, segnacolo di forza e madre di diritto, come forza autonoma ed elemento primo di un moto generale di rinascita. Questo triplice valore della realtà e dell'idea (tratte a identificarsi o a distinguersi secondo le occasioni) ha particolare risalto nell'ultima età sveva. Da Federico II a Manfredi. Il prof. Palumbo tratteggia poi le figure dei pontefici — da Innocenzo III a Gregorio I a Innocenzo IV —, che si trovarono a combattere insieme contro l'autonomia romana e lo Stato Imperiale di Federico e mostra come, dall'altra parte, non si giungesse, pur se ve ne fu il tentativo, ad un fronte unito, per il prepotere dell'Imperatore anche rispetto ai "proceres" romani, per la sua parte divisa e ondeggiante. Federico guardava sì ad essi come ai sostenitori naturali dell'"imperialis autoritas" nella sua lotta col potere teocratico; ma gli fu contro il machiavellismo dei Romani che, tutti presi dall'idea d'una "comunitas" riestendentesi all'universale, in certo modo contrastate già in sé all'universalismo dell'Impero germanico, cercavano a volta a volta l'accordo con le parti in contrasto — com'era nella tradizione comunale — a consolidare la propria autonomia. Ideali universali, e concorrenti autonomismi, che sono il dramma da cui s'alimenterà l'opera di Dante. Per questo, la data del 1234 costituisce l'elemento divisorio netto tra due fasi di rapporti fra Federico II e Roma. Prima la rivolta del popolo romano intesa a favorire l'imperatore dopo la sua scomunica ad opera del papa, poi la lotta sanguinosa per

\* La relazione del Dr. Caruso è pubblicata in questo fascicolo.

la conquista di Viterbo, destinata con i suoi castelli a divenire roccaforte papale. E l'invio — pur così significativo — del Carroccio a Roma, dopo Cortenuova, ordinato dall'imperatore, per essere conservato in Campidoglio, non riuscì nè nella teoria nè nella pratica ad abbinare la gloria antica, e la nuova, dell'Impero, così come non valse la dimostrazione di forza dell'imperatore a rendere acquiescenti i Romani all'autorità imperiale. L'opera del romano Senatore Brancaloneo — le cui spoglie pur furono conservate e venerate dal popolo, quasi a contrasto con il culto degli Apostoli — avrebbe dovuto così attendere un secolo per trovare un continuatore in Cola di Rienzo, e pure essa sarebbe ancora riapparsa, tra realtà e sogno, come inattuabile e già forse anacronistica, per quel tanto ch'essa presentava di Medio Evo, a Rinascenza ormai decisamente avviata\*.

Terminate le relazioni, l'On. VOCINO ringrazia gli studiosi, le autorità e il pubblico intervenuti al Convegno e, a nome dei congressisti, il prof. DE STEFANO ringrazia Foggia fervidamente ospitale, ringrazia la Società Dauna e la Deputazione pugliese, dell'iniziativa e dell'accoglienza e aggiunge di attendere in Sicilia, per il già convocato Congresso storico internazionale, gli ospiti e gli studiosi pugliesi, certo e lieto che essi vogliano recare il loro contributo al rinnovato studio di colui che congiunse in uno stesso amore la Sicilia e la Puglia, Foggia e Palermo.

Il Sindaco Ing. Ciampoli ha poi riunito gli ospiti a colazione e, quindi, si è svolta la seconda parte dell'itinerario per il Tavoliere con mèta, questa volta, Castel del Monte, il più illustre dei luoghi federiciani della Puglia, Là, l'Amministrazione Provinciale finitima, di Bari, ha, con squisita cortesia, voluto offrire un rinfresco e il sovrintendente, Arch. SHETTINI, ha illustrato la vicenda costruttiva e i lavori di restauro del meraviglioso edificio a pianta ottagonale, il cui disegno si dovette forse personalmente all'Imperatore.

E nella visione di Castel del Monte il Convegno Federiciano si è chiuso.

---

\* La relazione del Prof. Palumbo è pubblicata in questo fascicolo.